

## Laggiù nel regno dell'Albero Cavo...

C'era una volta, bimbi miei, in un bosco lontano lontano, dentro un grande albero cavo, ricco di foglie e frutti succosi, il regno di una principessa buona e giusta, la dolcissima Coccibella. Purtroppo, durante un freddo pomeriggio d'autunno, mentre la principessa stava sdraiata sull'ultima foglia dell'albero, per salutarla come si deve prima che se ne cadesse giù, una raffica di vento se la portò via insieme all'ultima, grigia foglia dell'estate.

E il regno dell'albero cavo pianse e pianse la sua dolce sovrana, finché un giorno lo sciocco e crudele Scarababbeo non usurpò il trono e cominciò a dettare legge, costringendo tutti gli insetti dell'albero a fargli da schiavi e proibendo a chiunque, farfalla o bruco, grillo o ape, cavalletta o lucciola, di pronunciare quel nome così offensivo e di dire qualunque cosa, anche la più piccola e insignificante, contro il nuovo sovrano. Chi si ribellava o infrangeva queste leggi veniva sbattuto nelle segrete del re, nel cuore tenebroso delle radici di un antichissimo olivo schiantato da un fulmine.

Ma non temete, piccini, perché quello che il popolo dell'Albero Cavo non sapeva, era che Coccibella non era stata spazzata via dal vento ma, mentre se ne volava via zampe all'aria, era stata catturata da Scarababbeo, che l'aveva segregata nella sua temibile tuliprigione, un altissimo tulipano sulle rive di un laghetto ai confini estremi del bosco, custodito dalle fide guardie del corpo di Scarababbeo, delle mosche senza scrupoli.

Come vi ho detto, Scarababbeo non era solo molto, ma molto crudele, era anche terribilmente tonto: infatti, non faceva che vantarsi in giro di avere un grande, grandissimo segreto e un bel giorno, per farsi bello con il sovrano dello stagno lì vicino, il re dei rospi, che sosteneva che il suo enorme segreto fosse solo una gran balla, gli spifferò tutto quanto. Il caso volle, bimbi belli, che mentre il re si vantava delle sue malefatte, lì intorno svolazzasse stancamente il vecchio Farfallasio, l'ex gran ciambellano di Coccibella, che, all'udire la notizia che la sua sovrana era viva e vegeta si sentì tutto ringalluzzito, come un farfallino appena uscito dal bozzolo, e subito cominciò a tramare vendetta contro il crudele re.

“Hop, hop, in guardia! Fatti sotto, marrano!” diceva Farfallasio fingendo di duellare con il suo nemico. Ma al secondo hop il poverino era già senza fiato: si capisce, Farfallasio aveva appena compiuto ventinove ore, e alla sua età certe cose non facevano più per lui! Eppure, doveva affrontare il perfido Scarababbeo e liberare la principessa, per il bene dell'Albero Cavo. Allora, decise di chiedere consiglio ad una potentissima maga che dimorava nella chioma frondosa della quercia più antica, nel folto più folto del bosco, la Lucciola Amarillide, che da lungo tempo era amica e consigliera del gran ciambellano, e dal suo antro vegliava sul regno dell'Albero Cavo grazie ai suoi poteri magici. Vola vola, Farfallasio

attraversò la parte più profonda e oscura del bosco, dove a malapena riusciva a vedere più in là delle sue antenne, perché olmi e pini e salici alti fino al cielo impedivano ai raggi del sole di illuminare la via. Ma quando giunse nei pressi dell'antro della maga, vide una luce scintillante che si spandeva dalla chioma rigogliosa della quercia: era la luce incantata di Amabrilide, che gli veniva incontro con un sereno sorriso. Attraverso rami intricati e foglie pungenti, Farfallasio andò a posarsi con lei sul ramo più alto e le raccontò tutto. Amabrilide, che da tempo immemorabile era nemica di Scarababeo, gli disse:

“Farfallasio, mio buon amico, non puoi tu da solo metterti contro Scarababeo e il suo esercito di mosche, perché quelli ti strapperebbero le ali in un batter d'occhio. Devi chiedere aiuto ad un vero guerriero”.

“Per le barbe delle barbabetole, e dove lo trovo io un guerriero?” disse Farfallasio.

“Giovanotto, ascolta una vecchia saggia” infatti, piccoli miei, nessuno sapeva veramente quanto fosse vecchia Amabrilide, ma qualcuno diceva che avesse già la veneranda età di tre giorni “devi volare fino alle pendici di Monte Ventoso dove, in un cespuglio di rovi, vive il prode Spadapronta, il brucavaliere senza macchia e senza paura, sempre pronto a battersi per una buona causa. E stavolta ha anche un motivo in più per darti una zampa liberare Coccibella”.

Così, Farfallasio si mise in viaggio e vola vola, attraverso una landa desolata spazzata da venti turbinosi, tanto forti che quasi gli arricciavano le ali, giunse ai piedi di Monte Ventoso. Qui, sulla soglia del cespuglio di rovi, riconobbe subito il valoroso brucavaliere, intento a strigliare il suo fido destriero, Codalesta la lucertola.

“Heilà, buon bruco” disse Farfallasio.

“Salve signor ciambellano” gli rispose Spadapronta “che cosa posso fare per lei?”.

E Farfallasio gli raccontò tutto: Spadapronta - che, dovete sapere, piccini, da sempre amava, riamato, Coccibella - alla notizia che era viva e vegeta e che per liberarla bastava sgominare giusto giusto una ventina di mosche guerriere, cominciò a saltellare qua e là dalla gioia.

“Forza signor ciambellano” gridò “in sella! Andiamo a dare il fatto loro a quei felloni e a liberare la mia bella!”

E così, in groppa alla fida lucertola da combattimento di Spadapronta, i due si misero in viaggio e al calar della notte giunsero alla tuliprigione, circondata da guardie all'erta e armate fino alle antenne. Da dentro ai petali chiusi del tulipano proveniva la voce dolce come il miele di Coccibella, che intonava un triste canto di nostalgia. Appena la udì, il nostro valoroso brucavaliere stava per buttarsi nella mischia e fare un quarantotto, ma il saggio Farfallasio lo trattenne:

“Aspetta, aspetta, giovanotto” gli disse “Qui ci vuole un piano, altrimenti non riuscirai mai a sbarazzarti di tutti quegli energumeni. Guarda laggiù, che cosa vedi?” e indicò un altissimo albero con rami possenti.

“A fè mia, ciambellano, vedo il melo più grande e con i frutti più appetitosi che abbia mai visto in tutte le mie avventure” rispose, leccandosi i baffi, il brucavaliere, che alle mele proprio non sapeva resistere.

“Ma no, zucca di legno” lo rimproverò Farfallasio “ guarda meglio! Laggiù, tra il ramo spezzato e quella grande foglia bucata”

“Oh oh “ridacchiò Spadapronta “una ragnatela!”

“Già, è la casa del vecchio Filante, e scommetto che lui non ha ancora cenato!” disse sogghignando il ciambellano, e gli spiegò per bene qual era il suo piano e come avrebbero fatto a metterlo in atto.

Così, mentre Spadapronta se ne stava acquattato sotto una grossa foglia, Codalesta e Farfallasio si avviarono lemmi lemmi verso le guardie. Il ciambellano cominciò a confabulare con il destriero, ma parlando a voce alta, in modo da essere sentito bene, e disse:

“Sai, il problema con quel gran tontolone stupido di Scarababbeo è che non gli basta essere uno stupido tontolone, ma è anche brutto come il mal di antenne”

Le mosche, a sentire una vecchia farfalla che insultava così il loro capo, andarono su tutte le furie e, inferociti, si misero a rincorrere i nostri eroi. Codalesta corse e corse, e Farfallasio volò e volò, più svelti che potevano, fino all'enorme albero: lì Farfallasio, con le mosche sempre alle calcagna, come un fulmine volò su, su e ancora su. Quando arrivò ad un battito d'ala dalla ragnatela cambiò improvvisamente direzione, in modo che le mosche andarono dritte dritte a sbatterci contro il naso, rimanendoci appiccicate per quanto si dibatterono. E mentre Farfallasio si allontanava con un sonoro sberleffo, le guardie reali videro avvicinarsi quattro enormi, pelose paia di zampe: era il vecchio Filante che veniva a vedere cos'era rimasto impigliato nella sua tela. Subito le mosche diventarono meno spavalde e cominciarono a pregarlo di non papparsele, ma Filante disse, con il suo vocione profondo:

“Mosche, puah! Anche se non fossi un ragno vegetariano, non le mangerei per niente al mondo! Odio il cibo poco pulito!” e se ne andò, con lo stomaco che gli brontolava, lasciandole lì a penzolare piagnucolanti dalla ragnatela.

Visto che le guardie erano fuori gioco, Spadapronta quatto quatto, ma proprio quatto, si avvicinò alla tuliprigione e cominciò a chiamare la sua bella:

“Coccibella, dolce amore a pallini, arrivo da te! Resisti, che vengo a salvarti!”

E la principessa, appena lo udì, disse con voce melodiosa al suo brucavaliere:

“Oh, Spadapronta, brucotto mio! Corri, vieni a salvarmi!”

Allora il nostro eroe si arrampicò sull'altissimo stelo e proprio quando, strappati via i petali della tuliprigione, stava per riabbracciare la sua Coccibella, sentì la

vociaccia rauca di Scarababbeo che, svegliato da tutto quel trambusto, aveva interrotto la sua pennichella per vedere che cosa stava succedendo.

“Tu, baco impertinente, scendi di lì e alla svelta, o dovrai vedertela con le mie guardie” lo minacciò.

“Col fischio!” gli rispose Spadapronta con una pernacchia.

“Ah è così?” disse Scarababbeo “Guardie, a me!” ma nessuna mosca arrivò.

“Ma che succede, dove sono tutte le mie guardie?” si chiese, confuso. Allora alzò lo sguardo e le vide tutte appese alla ragnatela chi per una zampa, chi per le ali, chi a pancia in su e chi a testa in giù: ma non capì che cosa ci facessero. Allora disse tra sé e sé:

“Ma tu guarda che roba! Io ho bisogno di loro e quelli si mettono a fare ginnastica! Vorrà dire che me la caverò da solo!”

E disse, furioso, a Spadapronta:

“Scendi, vigliacco, e combatti da insetto!”

Allora, il nostro prode brucavaliere si precipitò giù dallo stelo e si preparò al duello: strappò una margherita che, con i suoi petali, gli facesse da scudo e un filo d'erba che gli facesse da spada. Scarababbeo non era da meno: impugnava una lancia fatta del gambo spinoso di una rosa e si difendeva con una larga foglia d'ortica.

“Come hai osato” gli disse il valoroso Spadapronta “rapire la mia bella per usurparle il trono? Fellone! Fatti sotto, Scarababbeo!”

L'usurpatore montò su tutte le furie:

“Non azzardarti a pronunciare quel nome, bacherozzo! Vieni qui e ti ridurrò in poltiglia!”

Conciarono ad azzuffarsi e fecero un gran polverone: stoccata, olè, affondo, olà, parata e tacchete! Il duello infuriava! Il filo d'erba di Spadapronta si era tutto sbrindellato per i colpi della lancia spinosa del suo nemico e quando tutto sembrava ormai perduto, il brucavaliere assestò un tale calcione nella zampa di Scarababbeo, che quello cadde a terra e, inferocito, gli disse:

“Marrano! Con i calci non vale! Sei un verme!”

“E me ne vanto” rispose Spadapronta. Ma proprio mentre stava per cantare vittoria e tornare sulla tuliprigione per riprendersi Coccibella, quel gran vigliacco di Scarababbeo, ancora accasciato, gli gettò addosso il suo terribile, malefico, ma soprattutto pruriginoso, scudo d'ortica! Il brucavaliere iniziò a grattarsi e grattarsi, rotolandosi per terra, e non poteva più difendersi dal suo malvagio nemico.

Intanto, Scarababbeo si era rialzato e, lancia in pugno, si preparava a finire il brucavaliere a colpi di spine. Allora gli disse:

“Vedi cosa succede, a mettersi contro quelli più forti di te, bacherozzo? Succede che ti...” ma prima che potesse finire la frase, qualcosa di molto pesante gli cadde sul testone vuoto e lui finì di nuovo per terra, svenuto.

Prima che perdesse completamente i sensi, poté sentire una dolce, melodiosa vocina che gli diceva:

“Lascia stare il mio brucotto, cattivone! Che ti potessero schiacciare con una ciabatta!”

Eh sì, bimbi miei, era stata proprio Coccibella che, visto il suo brucavaliere in pericolo, si era precipitata giù dal tulipano per soccorrerlo: poi aveva acchiappato una piccola lumaca che se ne andava, bella bella, per la sua strada e l’aveva tirata, con il guscio e tutto, sulla testa di Scarababbeo!

Finalmente la principessa era di nuovo libera!

Farfallasio e Codalesta andarono di gran carriera a prendere una certa erbetta che cresceva in un certo posto, per far passare il prurito a Spadapronta, che continuava a rotolarsi e grattarsi, grattarsi e rotolarsi. Appena il brucavaliere si fu ripreso, diede un grande abbraccio alla sua bella e insieme salirono in groppa a Codalesta. Tutti tornarono all’Albero Cavo: Farfallasio volando e raccontando mille e mille volte come lui e Codalesta avevano fatto impigliare le mosche nella ragnatela, Coccibella e Spadapronta in sella alla lucertola da combattimento, Scarababbeo, che intanto si era risvegliato, a piedi, legato alla coda di Codalesta con una corda di foglie, le mosche ancora tutte avvolte nella ragnatela, che il vecchio Filante aveva appallottolato e faceva volteggiare come fosse uno yoyo dicendo: “Mosche, puah!” con quel suo vocione. In fondo al corteo, lenta lenta, calma calma, veniva la lumachina, che strisciava a zig-zag perché era ancora frastornata per la gran botta.

Potete immaginare la festa che fece il popolo dell’Albero Cavo quando vide tornare la sua amata sovrana con il tiranno prigioniero!

Quelli che Scarababbeo aveva rinchiuso nelle segrete furono liberati, e vi furono imprigionati lui e i suoi malvagi scagnozzi, Coccibella ritornò sul trono e sposò il prode Spadapronta, il vecchio e saggio Farfallasio tornò ad essere gran ciambellano e la lumachina che aveva aiutato Coccibella a sconfiggere l’usurpatore fu nominata Gran Lumacavaliere Reale, una carica prestigiosissima nel regno dell’Albero Cavo.

E tutto il popolo fece tre giorni e tre notti di festeggiamenti per il ritorno della principessa! Perfino il vecchio Filante, così scorbutico com’era, rimase a cantare e danzare e mangiare quei buoni frutti che a un ragno vegetariano come lui piacevano da matti.

E la vecchissima maga Amabbrillide, che mi ha raccontato questa storia in una calda notte d’estate, quando è venuta a volare intorno al mio orecchio, continuò a vegliare, da lontano, sul regno dell’Albero Cavo, dall’alto della sua antichissima quercia, illuminando con la sua luce fatata il folto più folto del bosco.